



*La didattica della letteratura inglese
nell'università italiana
ai tempi della pandemia.
Uno studio di caso in una classe
del corso di laurea di base
in "Lingue" dell'Università "Federico II"*

di Cesare Pozzuoli

ABSTRACT: L'articolo propone una riflessione sul profondo processo di mutazione avvenuto nella didattica universitaria della letteratura negli ultimi anni, interessata da un ricorso massiccio alla didattica digitale e da remoto (Giusti 2019). Si è osservato in particolare un'accelerazione marcata di tale processo di mutazione dovuta al diffondersi della pandemia da Covid-19. L'analisi, divisa in due sezioni, servendosi di una prospettiva sia psico-pedagogica, sia di uno sguardo didattico, vedrà nella prima parte una riflessione sulle nuove forme di insegnamento letterario universitario, con particolare riferimento al rapporto tra il mutato status culturale della letteratura, didattica da remoto e nativi digitali (Bertoni 2018); tenendo conto del contesto di una società post-moderna (Marone e Striano 2012). Nella seconda parte si analizzerà il *case study* di un corso universitario di letteratura inglese svolto attraverso lo strumento del questionario validato. L'efficacia della didattica da remoto verrà testata sulle risposte di un campione rappresentativo di studenti in età compresa tra i 20 e i 23 anni frequentanti il secondo anno di un corso di laurea di base in lingue. Sulla base dei dati raccolti si



vaglieranno delle ipotesi di sviluppo per nuove prospettive epistemiche per la didattica delle discipline letterarie, con particolare riferimento alle letterature straniere e anglofone.

ABSTRACT: This article proposes a reflection on the profound process of mutation that has taken place in university literature teaching in recent years, which has been affected by a massive recourse to digital and remote teaching. In particular, a marked acceleration of this mutation process due to the spread of the Covid-19 pandemic has been observed. The analysis, divided into two sections, using both a psycho-pedagogical and a didactic perspective, will see in the first part a reflection on the new forms of university literary teaching, with particular reference to the relationship between the changed cultural status of literature, remote teaching and digital natives taking into account the context of a post-modern society (Marone and Striano 2012). In the second part, the case study of a university course in English literature carried out through the instrument of the validated questionnaire will be analysed. The effectiveness of remote teaching will be tested on the responses of a representative sample of students aged between 20 and 23 years attending the second year of a basic degree course in languages. On the basis of the data collected, development hypotheses will be examined for new epistemic perspectives for the teaching of literary disciplines, with particular reference to foreign and English-speaking literatures.

PAROLE CHIAVE: didattica della letteratura; pedagogia; digitalizzazione; pandemia; letteratura

KEY WORDS: Literary education; pedagogy; digitization; pandemic; literature

INTRODUZIONE E IPOTESI DI RICERCA

Il seguente lavoro intende analizzare gli effetti della pandemia da Covid-19, ed in particolare del ricorso massiccio alla didattica a distanza che ha avuto luogo all'interno del sistema universitario italiano durante la cosiddetta "seconda ondata" di diffusione del virus nel paese. Secondo la nostra ipotesi di ricerca la didattica online ed erogata con strumenti digitali può rappresentare un'opportunità di sviluppo dell'insegnamento della letteratura in generale, e della letteratura inglese in particolare a livello universitario. Come è stato rilevato dalla recente letteratura di carattere didattico-pedagogico (Morselli) e come avremo modo di vedere all'interno del saggio, la pandemia, con il conseguente isolamento sociale e il ricorso alla didattica "da remoto" ha contribuito ad innescare un cambiamento nelle modalità di erogazione di servizi didattici, che contestualmente ha coinvolto anche gli ordini di istruzione inferiori, di cui



non si possono prevedere appieno gli effetti e l'evoluzione, essendo la DAD, almeno quella adoperata su vasta scala, una pratica sostanzialmente inedita nelle università pubbliche italiane, da sempre caratterizzate dalla "didattica in presenza". Diverso il discorso legato alle cosiddette università telematiche e alle piattaforme dedicate alla didattica asincrona in uso presso molti atenei nazionali; strumenti concepiti nell'ottica di integrazione ai corsi tradizionali, che invece sono stati integralmente sostituiti dalla DAD.

Come è stato rilevato (Morselli *et al.*), la DAD a livello universitario ha prodotto diversi problemi per l'erogazione della didattica sia da una prospettiva metodologica che da un punto di vista più strettamente tecnico/pratico: "Si rilevano alcune difficoltà e conseguenze negative dal punto di vista economico, organizzativo, didattico e psicologico. In primo luogo, alcuni referenti istituzionali sollevano preoccupazioni e una possibile riduzione di fondi pubblici e privati, all'andamento di progetti di ricerca" (Morselli *et al.* 2). Va sottolineato tuttavia come in numerosi casi le istituzioni universitarie italiane abbiano risposto in maniera adeguata alla sfida posta dalla pandemia e dal *lockdown*, dimostrando un notevole livello di prontezza nel predisporre le necessarie infrastrutture materiali e immateriali, come i supporti digitali, per preservare la qualità dell'insegnamento, pur in una situazione emergenziale (Marinoni *et al.*). Per quanto concerne le metodologie didattiche, gli studi, tutti recentissimi, non sono concordi sulla valutazione dell'impatto dell'insegnamento da remoto ed erogato tramite piattaforme digitali sul corpo docente e sull'utenza studentesca. Diversi docenti interpellati hanno infatti sostenuto come il ricorso a questo tipo di strumenti non comporti particolari svantaggi da un punto di vista pedagogico; anzi, contrariamente ad una "vulgata" piuttosto diffusa, suddetti docenti intervistati hanno dichiarato come la didattica a distanza abbia al contrario reso la fruizione delle lezioni più semplice e meno gravosa per gli studenti (Watermeyer *et al.*).

Uno studio italiano che ha coinvolto studenti universitari con disabilità e disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) corrobora in parte questa posizione. Per alcuni studenti le lezioni e gli esami online hanno rappresentato un vantaggio, sia in termini di accessibilità (es. la possibilità di registrare e riascoltare più volte le lezioni) che di mobilità, specialmente tra coloro che hanno notevoli difficoltà nel raggiungere la sede universitaria. Per quanto riguarda l'innovazione didattica, tra i docenti universitari italiani risulta maggiormente diffusa l'opinione che la didattica a distanza abbia reso le lezioni meno dialogiche e innovative, portando ad un ritorno ad un modello didattico più tradizionale e principalmente trasmissivo. Nonostante ciò, oltre la metà si dimostra favorevole a mantenere modalità di insegnamento misto anche in futuro (Morselli *et al.* 3).

La grande peculiarità della didattica online, cui si può aggiungere anche la didattica in modalità mista, è il particolare trattamento dei luoghi. Nel contesto della DAD, sia essa universitaria o non, le sedi demandate all'insegnamento sono virtuali, non a caso piattaforme diffusamente adoperate sul territorio nazionale, come la piattaforma Microsoft Teams, sono dotate di vere e proprie "stanze" digitali, di spazi digitali per la condivisione di materiali, di chat, di luoghi immateriali per l'organizzazione di gruppi di



lavoro. Pertanto, la DAD si sviluppa in un contesto di “luoghi/non luoghi” in quanto sia il docente, sia il discente, si trovano nella condizione, a tratti paradossale, di essere contemporaneamente nella sede universitaria, surrogata dall’“aula virtuale”, e in un altro posto, demandato ad altri usi, generalmente corrispondente all’ambiente domestico (Cambi). Questa situazione inevitabilmente ha influito sul modo in cui studenti e docenti si sono approcciati alla didattica nei lunghi mesi di lockdown, sia da un punto di vista strettamente didattico/pedagogico sia secondo una prospettiva che potremmo definire come più propriamente “psicologica”. Il ricorso agli ambienti di apprendimento online, con la loro natura peculiare, ha inevitabilmente spostato gli equilibri della socializzazione e dell’interazione all’interno del gruppo classe e con il docente. Questo tuttavia non implica necessariamente un peggioramento nella qualità della didattica e di tali interazioni. Come da più parti sostenuto (Manzollillo), l’utilizzo di spazi dell’educazione online può rappresentare un’opportunità di rinnovamento della didattica universitaria, va tuttavia precisato come alla base dell’utilizzo dei luoghi di apprendimento online, al fine di garantire una didattica che sia il più possibile inclusiva e non rischi di produrre un senso di isolamento nello studente, ci debba essere una seria e ragionata programmazione delle lezioni e delle attività di discussione pubblica all’interno del gruppo classe (Dauer). Profonda deve essere anche la riflessione sugli spazi dell’apprendimento che vanno considerati non come dei meri surrogati dei luoghi tradizionalmente demandati alla didattica *strictu sensu* ma come luoghi per la costruzione della conoscenza (Mäkitalo), attraverso un radicale ripensamento degli stessi:

Allo stesso modo, in un percorso di apprendimento on line, il corsista dovrebbe essere facilitato ad assumere comportamenti e atteggiamenti adeguati e favorevoli alla strutturazione di nuove conoscenze, ma questa percezione di uno spazio adeguato per l’apprendimento spesso non è così evidente e funzionale. Il focus dei progettisti sulla strutturazione di spazi statici mal si accompagna con una definizione dei processi di apprendimento dinamici, situati e contestuali, interattivi. (Giannandrea 2)

L’articolo, come accennato precedentemente, intende indagare sugli effetti della didattica erogata in modalità a distanza e digitale su un “gruppo classe” di studenti di letteratura inglese del secondo anno del corso di laurea di base in “Lingue, culture e letterature moderne europee” della “Federico II”. I dati, concernenti temi come la qualità della didattica, la fruizione dei testi in lingua originale, il rapporto con il docente ecc. sono stati raccolti tramite questionario. È stato utilizzato un metodo di indagine che alterna l’analisi quantitativa all’analisi qualitativa dei dati. Il periodo di riferimento per l’indagine è compreso tra ottobre e dicembre del 2020. Tale arco temporale coincide con la durata del corso sopra-menzionato, il questionario, al fine di garantire la trasparenza dei dati, è stato somministrato alla conclusione delle lezioni e delle sessioni d’esame.

L’articolo si compone di tre parti. La prima parte consiste in una breve quanto articolata disamina dello *status* della letteratura come disciplina e come sapere in Italia, tenendo conto della tendenza sempre più pronunciata della società attuale verso una



“democratizzazione” della letteratura che dunque esige un rinnovamento nella fruizione e nella diffusione del sapere letterario (Bertoni). La seconda sezione invece entra nello specifico della didattica delle materie letterarie, con particolare riferimento all’insegnamento, universitario e non, delle letterature europee, specialmente della letteratura inglese. In tale contesto affronteremo in maniera sintetica il rapporto, spesso sbilanciato, tra sapere linguistico e sapere letterario (Giusti), con un focus sull’uso delle tecnologie informatiche e degli ambienti digitali applicati alla letteratura. La terza sezione infine presenterà lo studio di caso.

LETTERATURA OGGI, PROBLEMI E NUOVI APPROCCI. UNO SGUARDO D’INSIEME

Prima di addentrarci nell’analisi dello studio di caso che costituisce il cuore del presente articolo, è necessario fornire qualche elemento sulla condizione della materia letteraria e contestualmente dello studio della letteratura in Italia oggi, a vari livelli. Come osserva tra gli altri Federico Bertoni, la letteratura e lo studio di essa, complici una tumultuosa trasformazione della società in senso consumistico e l’avvento dei nuovi media, innescatisi a partire dagli anni ’80 del secolo scorso, ricoprono nel contesto storico attuale un’importanza sempre minore. In buona sostanza, il sapere letterario, inteso nel senso più ampio del termine, nel corso degli ultimi decenni ha perso il suo potere di fascinazione sulle masse, in favore di altri tipi di linguaggio. Come dimostra un’indagine ISTAT condotta pochi anni fa sulle abitudini di lettura, il numero dei “forti lettori” in Italia negli ultimi anni si è assottigliato mentre la percentuale dei cosiddetti “non lettori” ha visto una crescita:

I non lettori (cioè quelli che non hanno letto nemmeno un libro nei dodici mesi precedenti all’intervista) sono quasi il 60%, con punte inquietanti nella popolazione maschile (sessantacinque per cento) e in quella del mezzogiorno (settanta per cento); i lettori forti (quelli che leggono almeno un libro al mese) non arrivano al quindici per cento [...]. Non mancano forme di analfabetismo di ritorno. (Bertoni 15)

Altre autorevoli voci della critica invece ritengono come pur in un quadro di sofferenza generalizzata del sapere letterario, si registrino dei segni di vitalismo sotto le ceneri. Un esempio di questo è il moltiplicarsi delle pubblicazioni in allegato ai quotidiani che ottengono negli ultimi anni un sempre maggiore riscontro (Lavagetto). Più che di crisi del sistema letterario sarebbe tuttavia più corretto parlare di una profonda trasformazione del modo in cui ci si avvicina alla materia letteraria e del modo in cui essa viene fruita. Alla base di questa profonda crisi da più parti viene indicata l’impetuosa evoluzione dei nuovi media; la sempre maggiore presenza delle immagini che affiancano e talvolta sostituiscono la parola scritta, e soprattutto delle tecnologie digitali, sempre più pervasive. Siamo attraversando in questo preciso momento storico una delle più grandi rivoluzioni tecnologiche della storia dell’umanità, probabilmente con un’incidenza sociale e culturale paragonabile solo all’invenzione della stampa (Bertoni). Oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di essere umano,



evoluzione del cosiddetto “uomo tipografico” che si è affermato in Inghilterra durante la prima metà del ‘700 (Loretelli) ovvero *l’homo technologicus*, un *homo sapiens* trasformato dalla tecnologia. La rivoluzione della stampa, almeno nei paesi anglofoni ha prodotto, per dirla con Renè Thom, una catastrofe, facendo passare milioni di individui, seppur in maniera graduale, da un mondo dominato dalla parola orale ad uno capillarmente attraversato dalla scrittura stampata, dalla lettura ad alta voce ad una lettura silenziosa (Loretelli). In maniera simile l’avvento delle nuove tecnologie sta rapidamente trasformando, in maniera radicale, le pratiche di scrittura e lettura, scollinando il cosiddetto orizzonte di attesa, per dirla con Jauss. Quando si parla di nuove tecnologie applicate alla letteratura e alle *humanities*, bisogna immaginare come queste non abbiano solo velocizzato le pratiche tipografiche, ma abbiano mutato nel profondo il sapere artistico-letterario, creando una nuova epistemologia, ovvero una nuova configurazione della conoscenza, in questo caso della letteratura (Mordenti). Il mezzo digitale non si limita a rimpiazzare forme altre forme di “tecnologia”, i media e gli apparati comunicativi tradizionali, ma a fagocitarli attraverso un processo di appropriazione definito come “colonialismo digitale” (Casati). Già Walter Benjamin, nel celebre saggio *L’opera d’arte ai tempi della sua riproducibilità tecnica*, pubblicato originariamente nel 1936, riteneva che la possibilità di replicare l’opera d’arte in serie ne modificasse lo statuto estetico.

Se è un processo che caratterizza la modernità in genere almeno dall’invenzione della stampa in poi, figurarsi oggi in un ambiente comunicativo in cui qualunque contenuto verbale, visivo o sonoro può essere istantaneamente copiato, postato, condiviso, serializzato, remixato. Ormai l’unica aura possibile è quella che pulsa dalle radiazioni elettroniche di un monitor digitale, e non è detto che sia per forza un male. (Bertoni 27)

Questa pervasività delle tecnologie digitali, da molti salutata come una positiva evoluzione nella diffusione e nello studio della letteratura, da molti altri, specialmente da molti che si occupano dello studio del sapere letterario a livello universitario viene interpretata come l’agonia del sapere umanistico. Come è stato osservato, l’atteggiamento di molti esperti e cultori della letteratura, nei confronti del fenomeno digitale, che rende i testi “liquidi”, maggiormente frammentabili, ibridati con elementi visuali (a tal proposito si parla di *visual turn*, ovvero di “svolta visuale”) e contestualmente più accessibili per un numero maggiore di utenti, è stato e continua ad essere di chiusura (Giusti 25). Il timore di molti operatori delle *humanities*, specialmente di molti studiosi, è che la digitalizzazione e i nuovi media possano condurre ad una sorta di disintegrazione dei testi letterari e al loro conseguente svuotamento di senso e alla loro eccessiva mercificazione. Da questa prospettiva il panorama critico non è tuttavia uniforme. Come osserva tra gli altri Artuto Mazzarella, gli scrittori in realtà hanno sempre esplorato forme di ibridazione dei testi, sperimentando la dimensione plurima del virtuale, già prima che si iniziasse a parlare di “rivoluzione digitale” vera e propria. Va comunque osservato in sintesi come la rete abbia impresso un’accelerazione non trascurabile ad una trasformazione della letteratura e dei testi che già risultava in atto, attraverso la creazione di nuove forme



testuali che si integrano a quelle “pre-digitali”. Gli elementi sopra-menzionati non possono non avere un impatto sulla didattica della letteratura ed in particolar modo delle letterature straniere all’università. Come è stato osservato (De Giovanni *et al.*), in Italia ormai da diversi anni, la didattica universitaria delle lingue straniere rappresenta una realtà scientifica consolidata, sia a livello di ricerca, sia a livello della pratica dell’insegnamento; gli insegnamenti di didattica delle lingue straniere sono presenti infatti in buona parte dei corsi di laurea in lingue mentre risultano ancora frammentari e rari gli esperimenti dedicati alla didattica della letteratura e delle letterature in altre lingue; una mancanza solo in parte colmata dai recenti programmi didattici dedicati alla formazione specifica dei docenti (pf 24 e simili), problema che affronteremo di seguito con particolare riferimento alla dimensione dell’anglistica.

LA DIDATTICA DELLA LETTERATURA E DELLA LETTERATURA INGLESE. UNA PROSPETTIVA STORICA

Come accennato in precedenza, la rivoluzione digitale ha contribuito ad operare o quanto meno ad accelerare una trasformazione, secondo alcuni una crisi, sia del posizionamento culturale della letteratura all’interno della società dei consumi, sia dell’insegnamento di essa. Come da più parti sostenuto, a partire dagli anni ’80, con l’avvento della cosiddetta società post-moderna, il sapere letterario ha perso progressivamente prestigio in favore della sempre maggiore rilevanza acquisita dalle cosiddette discipline STEM, ovvero le materie scientifiche (Giusti). Il già citato Bertoni, in apertura al suo saggio del 2018 si interroga, da docente, su quale sia la funzione ormai, in una società siffatta, dell’insegnamento letterario. In particolare ci si interroga sulla legittimità dell’insegnamento letterario all’università, specialmente rispetto alle materie STEM:

Che differenza c’è sul piano della legittimazione del sapere tra lo sviluppo del realismo letterario e la distribuzione degli elettroni negli orbitali? Non può essere solo un problema di esattezza dei paradigmi scientifici [...]. Ci deve essere qualcosa in più, un errore di sistema che non riguarda tanto i saperi in sé ma la loro collocazione nel mondo, nel contesto sociale e culturale in cui ci muoviamo. (Bertoni 14)

Al di là delle questioni relative ai “rapporti di forza” tra i vari campi disciplinari, va sottolineato come, almeno all’interno del contesto accademico italiano, per quanto concerne la didattica delle letterature, sia di quella italiana che quelle europee, ci sia una cronica mancanza di protocolli riconosciuti, a differenza di quanto storicamente è avvenuto per gli ordini di istruzione inferiori (Giusti). Per quanto concerne le letterature straniere in particolare si pone il problema, sempre più rilevante, del superamento dell’idea, centrale per decenni, della letteratura come espressione della “cultura nazionale” o, più largamente, della cultura di un unico paese. Tale concezione ormai mal si applica alle letterature straniere ed in particolare alla letteratura inglese, che in sé comprende anche le cosiddette letterature in inglese, espressione di un mondo



anglofono sempre più plurale e sempre più trasversale, sia dal punto di vista etnico che dal punto di vista dei generi letterari (Bertinetti). Il problema della scarsa diffusione a livello universitario di metodologie per l'insegnamento delle letterature straniere, è stato osservato, è spesso anche l'atteggiamento di molti studiosi stessi della letteratura che hanno ritenuto lo studio della dimensione didattica come riduttivo soprattutto alla luce della sempre più evidente perdita di prestigio delle *humanities* (De Giovanni *et al.*). Per quanto concerne la letteratura inglese e le letterature straniere in generale si pone poi il problema annoso dei rapporti tra insegnamento/apprendimento linguistico e insegnamento/apprendimento letterario; dal momento che, in buona parte dei casi, la fruizione dei testi avviene in lingua straniera. A questo proposito appare utile ai fini della presente ricerca una disamina dell'evoluzione delle didattiche della letteratura straniera a livello universitario tenendo presente soprattutto due elementi: i rapporti con l'insegnamento della lingua e la dimensione emozionale-affettiva nella didattica della letteratura. A partire dagli anni '70 in Italia si è aperto un vasto ed articolato dibattito sulla questione dei rapporti tra lingua e letteratura. Di difficile individuazione è il ruolo dell'insegnamento letterario, in rapporto alla didattica della lingua. Tradizionalmente, negli anni, a livello universitario, negli insegnamenti di lingue e letterature europee (tra i quali gli insegnamenti di anglistica occupano un ruolo predominante, per capillarità e monte ore) lo studio della letteratura, del testo letterario, sono stati un supporto per lo studio della lingua, ponendo dunque la didattica dei testi in una posizione subalterna (Giusti). Il dibattito in merito agli insegnamenti letterari in Italia inizia negli anni '70, in seguito alla scolarizzazione di massa, sviluppandosi in primo luogo intorno alle letterature europee. Già nel 1980, Lore Terracini, partendo da una riflessione sull'insegnamento universitario della letteratura spagnola, pone al centro del discorso la nozione di "atteggiamento didattico", atto a superare la prospettiva "strutturalista" alla letteratura, ponendo al centro un'idea di insegnamento letterario che ponga al primo posto le competenze che lo studente deve acquisire più che la "reverenza" che tanti studiosi, arroccati in una torre d'avorio, hanno per la materia letteraria, esprimendo da docenti una funzione, per dirla con Jakobson, conativa, ingiuntiva (Terracini). Remo Cesarani, invece, parlando sia degli insegnamenti di italianistica che delle letterature straniere, colloca la letteratura e l'insegnamento della stessa all'interno di un sistema di didattica dei codici espressivi, dando al sapere letterario una funzione di comunicazione sociale, ritenendo indispensabile pedagogicamente, il superamento dell' "obsoleto modello dell'educazione umanistica" (35) che vede il testo letterario come un mero campo di indagine per lo studio della linguistica. Cesarani è tra i primi a mettere al centro del dibattito il ruolo della letteratura come sapere autonomo, non subordinato alla lingua e alla linguistica. Dello stesso avviso anche la pedagogista Vanna Iori, ex docente di italiano e latino nella scuola secondaria che individua tra le questioni epistemologiche fondamentali nell'insegnamento letterario proprio il controverso rapporto tra insegnamento linguistico e insegnamento della letteratura:

Le discipline denominate italiano, greco e latino, a cui occorre aggiungere anche inglese, francese, tedesco e spagnolo [...] richiedono infatti sia un insegnamento della lingua sia un più specifico insegnamento della letteratura. L'autrice, dunque, provvede a



suddividere il campo linguistico-letterario in tre raggruppamenti: un'area specificamente linguistica (italiana e straniera moderna), un'area specificamente letteraria [...] un'area classica. (Giusti 20)

Da un punto di vista metodologico, lo studio universitario delle letterature moderne è legato principalmente ai due approcci delineati da Welleck e Warren, che teorizzano due metodi: il metodo intrinseco, basato sull'analisi dettagliata e linguistico-lessicale del testo, facendone uno strumento di apprendimento della lingua e il metodo estrinseco secondo il quale invece il testo va studiato ed interpretato sulla base di elementi esterni all'opera. Su questa base il materiale da somministrare agli studenti viene organizzato in modi diversi: secondo un ordine diacronico dei contenuti, come avviene in buona parte dei corsi universitari, o per aree tematiche e generi (Manzolino), così come avviene in alcune realtà come L'Università degli Studi di Salerno. Ad oggi, per quanto concerne l'anglistica, il metodo estrinseco si identifica con i *cultural studies*. Questa prospettiva culturalista legata alla didattica tuttavia rischia di produrre un allontanamento troppo marcato dalla riflessione sul testo come supporto all'apprendimento della lingua (Brigliazzi). Showalter poi sostiene, sintetizzando le due posizioni, come un approccio basato sul *close reading* senza ricorso ad elementi esterni all'opera debba essere necessariamente integrato da varianti legate al piacere della lettura e alla dimensione culturale ed emotiva dell'apprendimento dei testi, altrimenti si rischierebbe di far perdere di interesse gli studenti per la disciplina. Quanto affermato da Elaine Showalter coinvolge quella che può essere definita la dimensione emotiva dell'apprendimento, che ad oggi costituisce un elemento cardine della riflessione pedagogica (Goleman). In tale ottica, all'interno di un mondo sempre più ricco di stimoli, culturali e non, per le giovani generazioni, si avverte la necessità di uscire dalle gabbie del dibattito su lingua e letteratura per dare importanza al coinvolgimento emotivo dello studente. Sebbene per un apprendimento di successo di una letteratura straniera sia indispensabile una buona conoscenza della lingua straniera (Lavinio), lo studio dei testi deve innanzitutto portare allo sviluppo di una visione personale, critica ed argomentata sia sul piano razionale che emotivo, attraverso l'affinamento di tre capacità: *reading*, *interpretation* e *criticism*. In particolare, la tecnica della lezione frontale, per i corsi di letterature moderne universitari, deve essere integrata da attività varie che coinvolgano gli studenti e li conducano all'espressione di sé e alla valutazione critica dei contenuti. Uno di questi è la discussione. È stato però dimostrato come da un punto di vista pedagogico, le discussioni abbiano un effetto limitato nella didattica in presenza per motivi come la timidezza di molti studenti ad intervenire o l'ansia da prestazione; in tal senso è auspicabile l'uso crescente di piattaforme di didattica da remoto che consentano ad ogni studente di esprimersi secondo i propri tempi, nella *comfort zone* dell'ambiente domestico (Brookfield e Preskill, 2005). L'evoluzione di questo dibattito, tutt'ora in corso, ha visto aggiungersi tra gli elementi sul tavolo il ricorso alla digitalizzazione nelle *humanities* e nella fruizione dei testi letterari e della lingua straniera. In tal senso appare interessante il sempre maggiore uso di forme di didattica ibrida e da remoto, che interessa in maniera sempre più marcata gli insegnamenti letterari, modificando gli approcci metodologici e la fruizione dei testi in



lingua inglese e in generale in lingua straniera, andando anche oltre il concetto di "lezione frontale". Come osservato da Fabrizio Cambi, la riforma universitaria italiana dei primi anni duemila ha esplicitamente fatto riferimento ad una didattica seminariale ed erogata in modalità *blended*. Come dimostrato a questo proposito, la lezione frontale appare utile a livello universitario nella misura in cui gli studenti possono immagazzinare nozioni ma agisce principalmente sulla memoria a breve termine e rischia di generare ansia. Dunque, ad oggi è dimostrato come forme di *virtual learning* siano alla base di ottime performances da parte degli studenti di letterature straniere (Manzollillo). Esempi virtuosi, nel campo dell'anglistica, anche nel campo dell'educazione informale per adulti, sono i servizi didattici offerti dalla BBC per lo studio della letteratura o i numerosi archivi digitali dedicati alla letteratura inglese per l'infanzia. In campo universitario va rilevata l'esperienza del sito www.learnigliterature.com, attivo presso l'Università degli studi di Salerno, in cui l'utilizzo di strumenti di didattica a distanza in digitale come forum *virtual classrooms*, la digitalizzazione dei contenuti ha reso più efficace l'apprendimento della letteratura inglese, soprattutto in termini emotivi (Manzollillo 249). In questo contesto si inserisce il nostro studio di caso.

LA DIDATTICA DELLA LETTERATURA INGLESE A DISTANZA. UNO STUDIO DI CASO

Sulla base degli elementi elencati in precedenza abbiamo condotto un'indagine sugli effetti della didattica a distanza, erogata sulla piattaforma Microsoft Teams, ad una classe di venti studenti e studentesse del secondo anno del corso di "letteratura inglese II", di età compresa tra i 19 e i 30 anni, tenutosi tra ottobre e dicembre del 2020, nell'ambito del corso di laurea di base in "Lingue, culture e letterature moderne europee" dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Tali studenti hanno una conoscenza di livello B1 della lingua inglese secondo il quadro comune di riferimento europeo; provengono tutti e tutte da un'educazione liceale e sono tutti provenienti dal territorio campano, nessuno di loro ha trascorso periodi di studio in paesi anglofoni. L'indagine ha tenuto particolarmente conto della pandemia da Covid-19. Per lo studio si è deciso di utilizzare lo strumento del questionario, con quesiti a risposta aperta e a risposta multipla, erogato tramite l'applicazione "google moduli". Da un punto di vista metodologico, la ricerca coniuga un'analisi qualitativa ad un'analisi quantitativa. L'analisi qualitativa delle risposte, delle "narrazioni" degli studenti e delle studentesse, ci fornisce elementi rilevanti sulla dimensione "emozionale" del processo di apprendimento e sulle impressioni riguardo ad argomenti come la digitalizzazione dei testi, l'uso del microfono, la comprensione del testo in lingua inglese ecc.; l'analisi quantitativa ci ha fornito invece percentuali precise sul livello di soddisfazione per la didattica della letteratura inglese erogata a distanza, sul rapporto con il docente e sulla questione centrale della lettura e comprensione dei classici della letteratura inglese. Per motivi di brevità riporteremo solo le risposte più articolate e discorsive. Alla domanda 1: "Quali sono stati gli effetti della didattica a distanza per l'insegnamento della letteratura inglese sul suo livello di apprendimento della disciplina?", su 20 risposte



ricevute, 15, ovvero il 95% degli intervistati, afferma di non aver avuto nessun effetto, il restante 5% ha detto di aver avuto effetti negativi. Tra queste emergono la risposta (a): "Ha permesso un approccio al testo meno condizionato dalla presenza dell'insegnante"; (b): "un apprendimento più statico e meno coinvolgente". La domanda 2, a risposta chiusa, riguarda il tema della digitalizzazione delle fonti bibliografiche e la loro diffusione tramite piattaforma informatica, chat ecc.: "Ritieni che la digitalizzazione di fonti bibliografiche, condivise tramite chat, aule virtuali ecc. abbia reso più semplice lo studio individuale della disciplina". L'80% delle risposte ha dato esito positivo, affermando come la diffusione dei testi primari e secondari in forma digitalizzata tramite piattaforma abbia reso più agevole lo studio. A tal proposito, è interessante notare come la digitalizzazione dei testi e la loro somministrazione siano elementi centrali nel successo delle dinamiche di apprendimento e insegnamento. Come accennato in precedenza, questo aspetto riguarda la connessione tra dimensione emotiva dell'apprendimento e la modalità da remoto. Il già citato progetto www.learnigliterature.com, datato 2015, ha dimostrato su un campione paragonabile al nostro, condotto sul biennio di letteratura inglese in un corso di laurea triennale, in un'università dello stesso territorio, come la modalità online abbia favorito l'interazione e la libera espressione; in particolare, 32 intervistati su 46 hanno affermato di sentirsi più rilassati e disposti ad apprendere senza la presenza fisica del docente (Manzolillo 249).

La domanda numero 3 dal titolo: "Le classi virtuali si classificano come luoghi/non luoghi. Il seguire il corso di letteratura inglese da remoto, senza la presenza fisica del docente e dei colleghi, lontano dai luoghi tradizionali dedicati alla didattica, ha avuto conseguenze sulla tua comprensione del testo letterario, della lingua e sulla loro decodifica? Se, sì, in che modo?" ha avuto 11 risposte che in buona percentuale indicano un atteggiamento positivo degli intervistati e delle intervistate rispetto al fenomeno:

- (a): "No"
- (b): "Assolutamente no"
- (c): "Diciamo di sì, poiché manca il confronto diretto nonostante la presenza della chat all'interno della classe virtuale"
- (d): "No, anzi riuscivo a seguire e prendere appunti più facilmente"

Il quesito numero 5: "nella fruizione, lettura e commento dei testi letterari in lingua inglese la modalità a distanza ha reso più semplice il lavoro di traduzione dei testi e la loro comprensione?" le opzioni di risposta erano "sì", "no", "non so". Su tutto il campione, 14 intervistati hanno risposto affermativamente, rappresentando il 70% del campione totale, 5 intervistati hanno risposto "no", pari al 25%, il restante 2% non ha espresso un parere. La domanda 6, a risposta aperta, indaga sulla dimensione psicologica dell'apprendimento da remoto ed in particolare sugli effetti della comunicazione via microfono e webcam con il resto del gruppo classe e con il docente: "Da un punto di vista psicologico, come ha influito su di te il dover comunicare via webcam e via microfono?" Tra le risposte più articolate riportiamo la risposta (a): "All'inizio ero titubante, poiché sono una persona molto timida e riservata, però questa situazione mi ha aiutato a superare le mie insicurezze e ora comunico tranquillamente



tramite web e microfono anche con 'sconosciuti'. La domanda successiva, invece, ha chiesto agli intervistati di rilevare eventuali differenze tra la didattica della letteratura inglese in digitale e/o da remoto rispetto all'insegnamento di altre discipline che non prevedono l'uso di una lingua straniera: "Tenendo conto della tua esperienza, la didattica di una letteratura straniera come la letteratura inglese, erogata in modalità a distanza/asincrona/digitale è differente rispetto allo studio di altre discipline che prevedono il solo uso della lingua italiana?" Sulle 20 risposte ricevute, il 90% ha affermato che non sussiste nessuna differenza rilevabile. Tra le risposte emerge tuttavia la risposta (c): "Sì, dato che si aggiungono due fattori imprescindibili per lo studio di un testo straniero: traduzione e pronuncia che spesso si perdono attraverso l'interfaccia digitale". Il quesito finale ha invece invitato gli intervistati a suggerire delle strategie per implementare e rendere più fruibile lo studio dell'anglistica in ottica digitale: "L'apporto delle tecnologie digitali alle scienze umane è una realtà sempre più presente nelle realtà universitarie. In base alla tua esperienza, quali potrebbero essere le strategie per rendere più fruibile lo studio della letteratura inglese in ottica digitale?" Di seguito le risposte più interessanti:

(a): "Dispense digitali e libri in pdf"

(b): "Rendere disponibili e gratuiti audiolibri di opere, che sono oggetto di studio, per permettere una comprensione migliore della pronuncia; fornire gli studenti di opere con rispettive traduzioni nella lingua madre per spiegare al meglio l'etimologia di una parola; offrire un'alta quantità di saggi e letture critiche per un'ottima interpretazione dei testi"

(c): "consigliare film, documentari, rappresentazioni teatrali disponibili su internet degli argomenti trattati"

Ancora una volta, in un'ottica di confronto con altre realtà, l'esperimento salernitano ha evidenziato l'efficacia dell'uso di un *repository* di materiali didattici riguardanti la letteratura inglese, da consultare volontariamente e da integrare alla lezione e ai materiali "standard" ha migliorato la performance di apprendimento degli studenti i quali, in sede di esame orale, hanno ricevuto voti tra il 28 e il 30 nell'85% dei casi (Manzolino 250). I dati raccolti dal questionario, sebbene circoscritti ad un campione volutamente ristretto, possono essere letti ed interpretati alla luce delle recenti sperimentazioni in materia della didattica delle letterature straniere a livello universitario tramite tecnologie. Particolarmente rilevante in tal senso appare il recente progetto *Open Literature* organizzato dalla facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Torino fin dal 2015, che vede la consultazione di testi appartenenti alle letterature straniere, al loro riutilizzo attraverso dei *repository* digitali e alla pubblica discussione all'interno della "bolla virtuale" dello spazio/blog Wiki. Un esperimento: "per lo studio e l'applicazione a fini didattici del potenziale offerto dall'associazione di scrittura, lettura e ricerca con gli strumenti messi a disposizione dal digitale, nelle sue progressive evoluzioni" (Trinchero e Ulrich 75).



CONCLUSIONI

Tenendo come riferimento il quadro teorico analizzato in precedenza e l'ipotesi di ricerca, i dati elaborati ci mostrano un quadro variegato di argomentazioni in favore o contrarie all'uso della didattica in digitale e da remoto adottata per le materie letterarie e per la letteratura inglese in particolare. I dati, pur tenendo conto della parzialità e della non rappresentatività del campione, in riferimento al caso studio fanno emergere una sostanziale risposta positiva nei confronti della DAD. Buona parte delle risposte analizzate indicano come lo strumento digitale sia foriero di opportunità e di miglioramenti per l'efficacia della didattica, facendo emergere come, soprattutto per quanto concerne l'acquisizione delle competenze di base richieste per lo studio a livello universitario di una letteratura straniera (lettura, traduzione, comprensione del testo) e lo studio delle fonti primarie e secondarie, la digitalizzazione delle fonti, la possibilità di riascoltare la lezione registrata, la presenza/assenza del docente, siano degli elementi positivi. D'altro canto le "narrazioni" mostrano anche molte debolezze del sistema, legate soprattutto alla sfera "affettiva" del processo di apprendimento. In conclusione si può affermare dunque come la DAD applicata all'anglistica e alla letteratura sia uno strumento capace di offrire delle ottime opportunità didattico/pedagogiche ma che richieda ancora una fase di sperimentazione seria, fuori dal contesto emergenziale attraverso un affiancamento alla didattica in presenza.

BIBLIOGRAFIA

- Anichini, Alessandra. *Il testo digitale. Leggere e scrivere all'epoca dei nuovi media*. Apogeo, 2010.
- Bertinetti, Paolo. *Storia della letteratura inglese. Dalle origini al Seicento*. Einaudi, 2000.
- Bertoni, Federico. *Letteratura. Teorie, metodi, strumenti*. Carocci, 2018.
- Bigliazzi, Silvia. "Letteratura inglese e crisi della critica." *Annali dell'Università della Basilicata*, n. 10, 2000, pp. 127-134.
- Brookfield, Stephen, e Stephen Preskill. *Discussion as a Way of Teaching: Tools and Techniques for Democratic Classrooms*. Jossey-Bass, 2005.
- Cambi, Fabrizio. "Didattica online: parola digitalizzata." *E-Learning, Didattica e innovazione in Università*, a cura di Patrizia Ghislandi, Università degli Studi di Trento Ed., 2002, pp. 141-145.
- Casati, Roberto. *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*. Laterza, 2013.
- Cesarani, Remo. *Raccontare la letteratura*. Bollati Boringhieri, 1990.
- Dauer, Rebecca. "From Teaching in Class to Teaching Online." *Teaching Literature*, a cura di Tanya Agathocleous e Ann Dean, Palgrave, 2003.
- De Giovanni, Flora, et al. "L'insegnamento e l'apprendimento della lingua, della cultura e della letteratura: riflessioni pedagogiche." *Testi e Linguaggi*, vol.13, Carocci, 2019, pp.11-19.



Downing, David, a cura di. *Changing Classroom Practices: Resources for Literary and Cultural Studies*. The National Council of Teachers of English, 1994.

Giannandrea, Lorella. *Gli ambienti di apprendimento online, da spazi per la formazione a luoghi per la collaborazione*. Edizioni Università degli Studi di Macerata, 2008.

Giusti, Simone. *Per una didattica della letteratura*. Pensa Multimedia, 2014.

Goleman, Daniel. *Intelligenza Emotiva, che cos'è e perché può renderci felici*. Rizzoli, 2011.

Handa, Carolyn, a cura di. *Computers and Community: Teaching Composition in the Twenty-first Century*. Baynton Cook, 1991.

Iori, Vanna. "Emergenza del lettore. La ricerca sulla didattica della letteratura italiana." *Il dilemma del centauro. Stato sull'arte della ricerca su didattica generale e didattiche disciplinari*, a cura di Elio Damiano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 101-124.

Lavagetto, Mario. *Eutanasia della Critica*. Einaudi, 2005.

Lavinio, Cristina, a cura di. *Educazione linguistica e educazione letteraria. Intersezioni ed interazioni*. Carocci, Roma, 2005.

Loretelli, Rosamaria. *L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa*. Laterza, 2010.

MacGregor, Jean, et al., a cura di. *Strategies for Energizing Large Classes: from Small Groups to Learning Communities*. Jossey-Bass, 2000.

Mäkitalo, Kati. "Interaction in online learning environments: how to support collaborative activities in higher education settings." *British Journal of Educational Technology*, vol. 39, n. 3, 2008, pp. 28-40.

Manzollito, Monica. "Multimedialità e didattica della letteratura: www.englishliterature.it." *Testi e Linguaggi*, vol. 13, Carocci, 2019, pp. 240-250.

Marinoni, Giorgio, et al. "The impact of COVID-19 on higher education around the world. IAU Global Survey Report." *International Association of Universities*, 2020. https://www.iau-aiu.net/IMG/pdf/iau_covid19_and_the_survey_report_final_may_2020.pdf. Consultato il 15 mar 2022.

Mazzarella, Arturo. *La grande rete della scrittura. La letteratura dopo la rivoluzione digitale*. Bollati Boringhieri, 2008.

Mordenti, Raoul. *L'altra critica. La nuova critica della letteratura tra studi culturali, didattica e informatica*. Editori Riuniti, 2013.

Moretti, Franco. *Il Borghese. Tra storia e letteratura*. Einaudi, 2013.

Morselli, Daniele, et al. "Online teaching during the first wave of the pandemic. A survey in a Faculty of Education." *Ricerca e didattica per promuovere intelligenza, comprensione e partecipazione*. Pensa Multimedia, 2021, pp. 141-157.

Showalter, Elaine. *Teaching Literature*. Blackwell, 2003.

Terracini, Lore. *I segni e la scuola. La didattica della letteratura come pratica sociale*. La Rosa, 1980.



Trinchero, Cristina, e Silvia Ulrich. "Strategie ed esperimenti pilota per la didattica delle letterature straniere nella società puntozero. Il progetto open literature." *Iperstoria. Testi, letterature e linguaggi*, vol. 12, 2018, pp. 73-90.

Watermeyer, Richard, et al. "COVID-19 and digital disruption in UK universities: afflictions and affordances of emergency online migration." *Higher Education*, vol. 4, 2020, pp. 1-19.

Cesare Pozzuoli è docente a contratto di letteratura inglese presso la "Federico II" e assegnista di ricerca in Pedagogia generale. Le sue aree di ricerca principali comprendono la narrativa femminile inglese e i gender studies. Tra le sue pubblicazioni più recenti si annoverano: "The Difficult Identity Formation of Women and Parental Ties in English Fairy Tales. A Toy Princess and Gold Tree, Silver Tree." *Identity navigation: rethinking languages, literatures and cultures between challenges and Misinterpretations*, a cura di Nino Arrigo et al., Sinestesie, 2019; e "La rappresentazione dell'omosessualità nella letteratura inglese del Novecento." *Uguaglianza, discriminazioni e identità di genere tra lingue, dati e rappresentazioni*, a cura di Massimiliano Agovino, Aracne, 2019.

<https://orcid.org/0000-0002-2736-749x>

cesare.pozzuoli@unina.it

Pozzuoli, Cesare. "La didattica della letteratura inglese nell'università italiana ai tempi della pandemia. Uno studio di caso in una classe del corso di laurea di base in 'Lingue' dell'Università 'Federico II'." *Altre Modernità*, n. 27, *Emergenza, sperimentazione, programmazione: didattica ibrida e collaborativa nel sistema universitario*, Maggio 2022, pp. 239-253. ISSN 2035-7680. Disponibile all'indirizzo: <<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/17892>>. Ricevuto: 13/10/2021 Approvato: 10/05/2022 DOI: <https://doi.org/10.54103/2035-7680/17892>